

Il Clooney della panchina con il Chievo si riprende la A

Stefano Pioli ama le sfide e dopo aver sfiorato la promozione con il Sassuolo cerca la consacrazione con la squadra dei gialloblu

Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa



Il nuovo allenatore del Chievo Stefano Pioli

Il calcio nuovo/4

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sdistef@gmail.com

Lo chiamano l'allenatore gentiluomo, forse per via di quel faccino aggraziato e il brizzolato che fa tanto Clooney, ma Stefano Pioli è anche uno che ama le sfide e dopo la stagione della consacrazione a Sassuolo, play-off e promozione sfiorata, si riprende la Serie A, il Chievo e il biglietto per qualcosa di finalmente importante. È ora di mettere carne al fuoco, e il nuovo tecnico clivense può togliersi una bella soddisfazione, perché un'altra salvezza regalerebbe ai gialloblu la decima presenza in A, un anniversario da festeggiare, di non poco conto se si considera che quando Pioli iniziò a giocare a pallone il Céo militava in Interregionale. Che quando vestiva la maglia del Parma, quella blu con le striscette sulle maniche e nelle vetrine era la più bella di tutte, gli donava, a Stefanino, faccia da bimbo per bene, che prometteva tanto che Trapattoni se lo portò alla Juve. «È un tipo sveglio», chiosò una volta il Trap, e dopo esserselo cullato in ritiro non ebbe dubbi neanche Brio: «Farà una grande carriera». E Stefano che era fine, pure troppo per essere un calciatore, aveva già eliminato la parola «mister» per un più riverente «signor Trapattoni». Pioli che è entrato a buon diritto nella storia bianconera, Pioli che ancora pivello si evitò la pesante presenza al Heysel, ma che quella sanguinosa coppa si porta nel palmares, farcito di soli trofei vinti durante il triennio alla Signora. E dopo un anno «di studio» piazzò le due sillabe del suo cognome sul referto della finale di Intercontinentale contro l'Argentinios, sostituendo proprio Brio, uno dei suoi tutori alla zebra.

L'attuale tecnico del Chievo si è fatto le ossa con gente come Platini, Scirea, Bonjek, poi la Fiorentina e quella finale di Uefa che lui non giocò e che la Viola perse al Partenio contro la Juve, e ancor prima il Verona di Bagnoli, che forse più del Trap ha plasmato le idee del Pioli-tecnico: «È stato un allenatore che per praticità, concretezza e correttezza nei rapporti mi piaceva molto. Ma non voglio assolutamente creare confronti». Da mister ha atteso, ha studiato ancora, 3 anni alle giovanili del Bologna quando sulla panchina dei più grandi sedeva Guidolin, e la chiamata di Campedelli, la prima, esattamente 8 anni fa. Guidò la squadra primavera di quella che

sembrava essere la meteora della Serie A e che invece si consolidò nel tempo. Nella prima parentesi clivense non andò poi molto bene, anzi, alla fine della regular season il suo Chievo era ultimo, ma intanto aveva iniziato a comprendere, decifrare il mistero calcistico, di uno sport in evoluzione, iniziavano a imperversare i numeri e lui li a cercare di sbandare la matassa.

Diventerà uno «esigente», chiedendo a tutti sacrificio, ligio al confronto ma «tenendo ben presente il rispetto dei ruoli, perché dai giocatori voglio tutto». Di quella squadra di ragazzini oggi ritrova in rosa un solo giocatore, Ariel De Paula, che nel frattempo ha girato mezza Italia. E il presidente non farà neanche spese folli, il progetto del Chievo è chiaro, lavoro e giovani. Per questo è stato scelto Pioli, per emulare il miracolo quasi compiuto a Sassuolo, e se non fosse stato per la sfortuna, va sostenendo Stefano, l'alchimia sarebbe anche riuscita. Si era illuso il tecnico parmigiano, che poi fece anche una gaffe quando, dopo la sconfitta con il Toro in campionato, si augurò di ritrovare i granata ai play-off, «che il mio Sassuolo è più forte». Andò all'opposto, Colantunno glielie suonò ancora e addio sogni di gloria, ma la gaffe restò ad ammuffire sotto la Mole mentre dalla cittadina modenese arrivarono solo ringraziamenti e la risoluzione consensuale del contratto, per lasciare

Il decennale

Il tecnico potrebbe regalare alla squadra la permanenza in A

Il campionato

Il debutto con il Catania «Sarebbe bello mandare un messaggio positivo»

che l'artefice di quel semi-miracolo sniffasse ancora l'odore della massima serie. «Inizia l'ennesimo anno zero del Chievo», ripete ogni anno il patron Campedelli, e l'obiettivo, risponde il suo nuovo tecnico «è quello della salvezza, cercando magari di conquistarla senza eccessivi patemi».

Facile a dirsi, meno a farlo, e per prima cosa vietato tornare indietro nel tempo, all'esonero di Parma, quello sì che fu un anno nero: «Ma quel Parma era in amministrazione controllata, mentre qui c'è una società fortissima. Inoltre ritrovo la A arricchito da esperienze molto importanti». Programma, progetto. «Mi piace sfruttare al massimo il mate-